

Quindicimila in corteo per ricordare Giuliani e per protestare contro un'archiviazione che nega la verità

Carlo, l'ultimo urlo del silenzio

Dieci minuti di applausi alle 17,27 l'ora della tragedia

**MARCO PREVE
ALBERTO PUPPO**

IL RUMORE è lo stesso. Continuo, sordo, ossessionante. La distanza dalle teste dei manifestanti è la stessa. Poche, preoccupanti decine di metri. C'è un elicottero, ad accompagnare il destino del popolo no global. Volteggia sulla Fiera, come durante il concerto di Manu Chao, la dolorosa assemblea del venerdì sera. Come il giorno dopo, quando qualcuno pensò, da quella postazione privilegiata, di sparare centinaia di lacrimogeni sulla gente. O come la notte della Diaz.

I brividi, per molti, sono un riflesso condizionato. Rientrano, come qualche gestaccio altrettanto istintivo, e neppure subito, solo quando si mette a fuoco la proboscide che spunta dalla pancia dell'elicottero. Tutto bianco: Protezione Civile a caccia di incendi. Solca il mare decine di volte e, a seguirlo, scopri che il gemello della polizia c'è anche stavolta, ma molto, molto più in alto. Discreto, quasi avesse paura di disturbare, come i colleghi a piedi e le camionette. Ci sono, ma soltanto negli angoli più lontani dal passaggio del corteo. Invisibili, come l'anno scorso. Non come due anni fa. E i dieci, dodici, quindicimila, a seconda delle fonti, avvertono soltanto presenze estranee quando da qualche finestra spunta una macchina fotografica, una videocamera. Chi le impugna non dev'essere interessato all'archivio di storia del movimento.

Un movimento che, di storia, inizia ad averne parecchia. Forse non è nato a Genova ma a Genova, dopo la batosta, torna sempre volentieri. O per dove-

re. Così in piazza non c'è la folla quasi miracolosa dell'anno scorso, ma chi si aspettava un flop rimane deluso. Eppure le paure che hanno accompagnato la settimana, più vivace che partecipata, sembrano prendere corpo in mattinata. In piazza Alimonda pochi sfidano il caldo. È solo un falso allarme: diecimila avevano previsto gli organizzatori, con un mix di timore e cautela. Obiettivo centrato pochi minuti prima delle 17.27, l'ora in cui una pallottola che dicono deviata da un bizzarro calcinaccio colpisce al volto Carlo Giuliani. L'inchiesta è chiusa, archiviata, nessun colpevole. La famiglia pensa ora a una denuncia per vilipendio di cadavere. Foto, perizie e testimonianze alla mano, è convinta che qualcuno si sia accanito sul corpo del figlio. E non solo per spregio.

Giuliano ringrazia dal palco, Heidi, ancora una volta, siede in terra, a due passi dall'altare. Scatta un applauso che sembra non dover finire mai. Durerà più di dieci minuti. Chi riposa i palmi, stringe il pugno. Si canta Bella Ciao. Poi è silenzio. Perché in chiesa è iniziata la messa. Si chiama rispetto. Non importa se nessuno, oltre quella porta, ha mai ricordato di Carlo.

Quando i fedeli escono, il corteo inizia a organizzarsi. Mira sulla Foce, ma si concede la prevista divagazione su via Toleda. Una presa di possesso simbolica. Qui, a luglio 2001, si marciava col casco in testa. E i capipopolo, lungimiranti almeno in quello, avevano consigliato scarpe da corsa. Oggi si scivola per il budello in ciabatte e sandali, in bicicletta e improvvisando giocolerie. Di allora rimangono le magliette bianche e arancioni che le lavatrici hanno reso quasi illeggibili. C'era scritto: "Voi otto, noi sei miliardi". Qualcuno, con un tratto di penna,

in piazza Alimonda, ne aveva sottratto uno.

Senza avanguardie né disobbedienze il movimento sfila compatto. Mischiarsi rimane

difficile, l'identità va difesa, ma basta una bandiera. Non vi rinuncia nessuno, dai Cobas a Rifondazione, dai Comunisti Italiani, i comunisti greci, il Worker's party inglese con l'associata Globalize Resistance, Attac. Per gli ecumenici il simbolo della pace.

Non tutti in silenzio, come aveva chiesto la famiglia. Il cerotto alla bocca, simbolo del volto tarpato della verità, non raccoglie grandi adesioni. I centri sociali, a tacere, non ci stanno e sputano i Nirvana a manetta dal furgone che ricorda la nascita di

Radio Babylon, emittente pirata con base al laboratorio Buridda, nome in codice per l'ex facoltà di Economia occupata. La maggioranza parla. Slogan, pochi.

E i black bloc? Figurarsi se mancano. Via, non è che siano proprio molti, e neppure cattivissimi. Ce la mettono tutta, per spaventare, con le maglie nere e il volto coperto. Provano anche un'azione diretta: scritte spray sulla vetrata della Bnl, in corso Torino. La Digos li scaccia con fastidio, quasi per loro non esistessero. Per il resto del corteo no. «Ignoriamoli, sono quattro scemetti» taglia corto Giuliano Giuliani. Un cordone li emargina, altri non nascondono l'idea di cacciarli a pedate. I nipotini dei black bloc si squagliano fino a far perdere le tracce, proprie e delle bandiere rosse con cui si accompagnano. Non prima di avere dato del fascista a chi non li ama. Un dettaglio, che sfugge ai più che si trascinano con orgogliosa fatica fino alla Fiera.

La famiglia ora pensa a una denuncia per vilipendio di cadavere

La Repubblica - Il Lavoro del 21/07/03